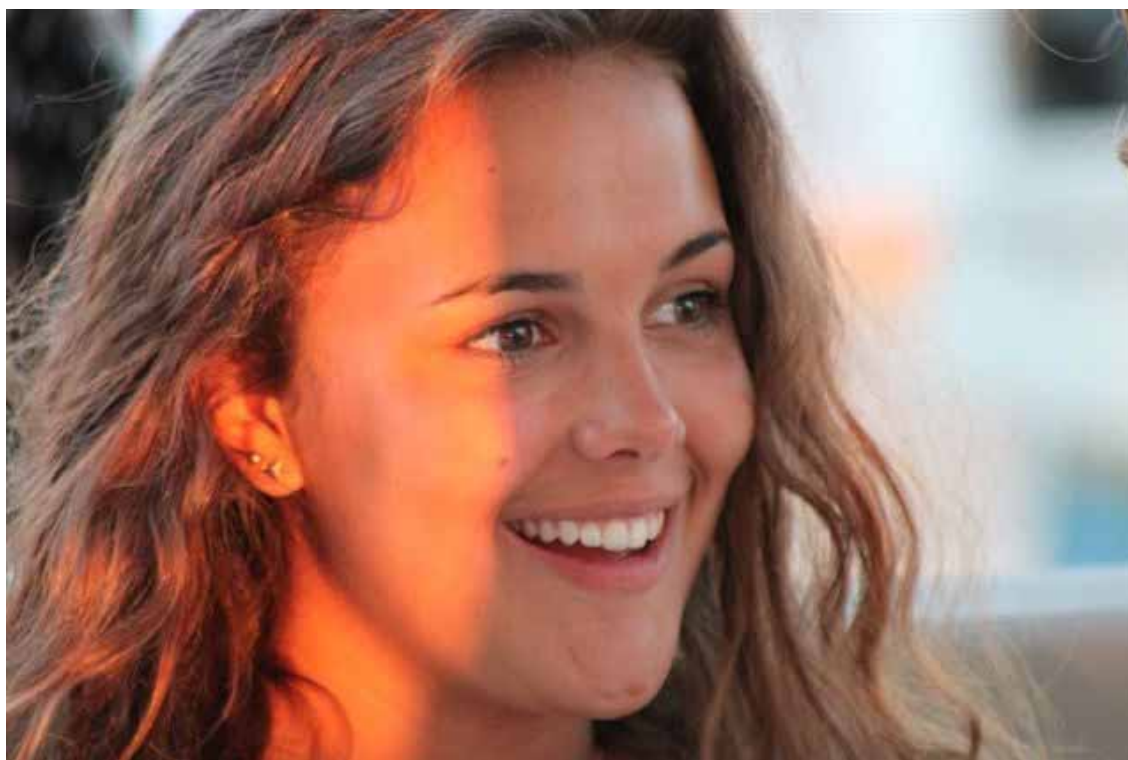


Ma esiste una comune cultura europea ?

Julia Kristeva (*)



Quale identità?

E' innegabile oggi l'emergere di una nuova cultura europea. Dopo essersi arresa a una identità focalizzata sui dogmi sta ora emergendo un *NOI* europeo.

Ma in contrasto con un certo culto dell'identità, la cultura europea non cessa di nascondere un paradosso: che esista cioè una identità comune - *mia, nostra* - edificabile e distruttibile all'infinito.

Alla domanda "*Chi sono io?*" la miglior risposta europea è ovviamente non una certezza ma una decisa preferenza verso un punto interrogativo. Malgrado l'Europa sia ricorsa nel passato a un comportamento barbarico (qualcosa da ricordare e analizzare continuamente) e questo comportamento sia stato analizzato meglio di altri, siamo portati a concepire e praticare una nostra identità europea come un inquietante *interrogativo*. E' dunque possibile assumere un'identità europea e ripensarla come un antidoto verso le tensioni dell'identità nostre e altrui? Senza necessariamente enumerare tutte le origini di questa discutibile identità, ricordiamoci che un reiterato interrogarsi può trasformarsi in un dubbio corrosivo e in odio verso se stessi; cosa di cui l'Europa è lungi d'averne bisogno.

Spesso noi riduciamo questa identità ereditaria in una permissiva *tolleranza*. Ma la tolleranza è solo il grado zero del problema. Quando poi non viene ridotta a un semplice *benvenuto* degli uni verso gli altri; ciò li invita a porsi delle domande, a trasferire la cultura dell'*interrogarsi* e del *dialogo* in incontri che creano problemi a tutti i partecipanti. Ma è questo *problematizzarsi*

reciproco che produce una grande lucidità in grado di fornire l'unica condizione per “ *vivere insieme*”. Un'identità sottintesa può indirizzarci tutti verso la plurima identità del nuovo “ *cittadino europeo*”.

Emergere dalla depressione nazionalista

Che sia in atto o no, un *carattere nazionalistico individuale* può determinare una reale depressione. L'Europa sta perdendo la sua immagine come potenza universale e le sue crisi finanziarie, politiche, esistenziali sono palpabili. E questo è il caso delle nazioni europee – Francia compresa – una delle più importanti sul piano storico.

Di fronte a un paziente *depresso* lo psicoanalista inizia con il “puntellare” la sua auto-confidenza allo scopo di stabilire una relazione tra i due protagonisti della cura, durante la quale le parole dette diventano feconde permettendo un'analisi clinica della sofferenza.

Allo stesso modo una nazione “*depressa*” ha bisogno di un'ottima immagine di se stessa prima di essere in grado di avviare, ad esempio, un'espansione industriale o una migliore accoglienza offerta agli immigrati. Scriveva **Girardoux** :

” *Le nazioni come gli uomini muoiono d'impercettibile male-educazione spesso mascherata di cosmopolitismo.*

Un *universalismo* mal compreso e una *colpa coloniale* hanno condotto politici e ideologi a comportarsi con una impercettibile “*male-educazione*” mascherata da *cosmopolitismo*. Agiscono con arrogante rancore verso la nazione, peggiorando la depressione nazionale con l'infondere una maniacale esaltazione che è nazionalistica e xenofobica.

Ma le nazioni europee sono in attesa dell'Europa e l'Europa ha bisogno di culture nazionali che si sentano orgogliose di se stesse.

Due concezioni di libertà

La caduta del muro di Berlino del 1989 marcò chiaramente la differenza tra cultura europea e cultura nordamericana. Queste due versioni – differenti ma complementari – sono ugualmente presenti nelle istituzioni e nei principi internazionali sia in Europa che in Nord America.

Kant – identificando libertà con autorealizzazione – aveva aperto la via all'apologia di una soggettività intraprendente subordinata alla libertà della “*Ragione – pura o pratica – e a una Causa – divina o morale-*. In quest'ordine di pensiero, favorito dal Protestantesimo, la libertà appare come privilegio di adattare se stessi alla logica di causa ed effetto, oppure – per citare **Hannah Arendt** – come adattamento o “ *calcolo delle possibili conseguenze*” nella logica della produzione, della scienza o dell'economia. Essere liberi significa avere la libertà di beneficiare al meglio della propria abilità nelle relazioni causa-effetto per adattarsi ai mercati e ai loro profitti.

Ma c'è un altro modello di libertà, anche questo di radice europea. Apparve nel mondo greco, si sviluppò sotto i **pre-Socratici** e con i dialoghi di **Socrate**. Senza essere subordinata a una causa, questa libertà fondamentale si diffuse con la *parola* dell'essere umano che la regalò, la offrì a se stesso e a tutti gli altri. E fu liberatoria. Questa libertà dell'*essere umano parlante* – insieme e attraverso l'incontro dell'Uno con l'Altro – ha inserito se stessa in una infinità di domande prima di essere imbrigliata in un rapporto di causa-effetto.

Poesia, desiderio, ribellione furono le sue esperienze privilegiate, rivelando l'incommensurabile singolarità di ogni uomo e di ogni donna - sempre comunque condivisibili tra loro -.

Si possono notare i rischi di questo secondo “modello” fondato su un atteggiamento d'inchiesta, di domanda, ignorando la realtà economica, isolandosi in richieste corporative, limitando se stessi

alla tolleranza e alla paura d'interrogarsi sulle esigenze di nuovi "attori" politici e sociali, senza elevarsi verso una competizione globale e indietreggiare nella futilità verso un comportamento arcaico.

Ma di questo modello se ne possono anche vedere i vantaggi. Usato da alcune culture europee non culmina in uno schema ma nel "gusto" verso la singolarità con-partecipativa della vita umana.

In questo contesto l'Europa è lontana dall'essere omogenea e unita; è un dato imperativo che la "vecchia Europa" (la Francia in particolare) prendano seriamente le difficoltà economiche ed esistenziali della Nuova Europa. Ma è anche necessario riconoscere le differenze culturali e in particolare le differenze religiose che stanno lacerando dall'interno i paesi europei e tendono a separarli. Sto pensando all'Europa ortodossa e mussulmana, al persistente malessere nei Balcani, alle difficoltà della Grecia colpita dalla crisi finanziaria.

Il bisogno di credere, il desiderio di conoscere

Tra le molteplici cause della crisi attuale c'è ne una che i politici si sono lasciati sfuggire: è il rifiuto di ciò che io chiamo "il bisogno di credere" pre-religioso e pre-politico, inerente i soggetti dotati di parola e che si manifesta come un "male idealistico". Colpisce soprattutto gli adolescenti siano essi nativi o immigrati in origine.

Al contrario del bambino curioso, giocoso, alla scoperta delle sue origini dalle quali proviene e del mondo che lo circonda, l'adolescente è più un "credente" che un "ricercatore".

L'adolescenza ha bisogno di credere in ideali oltre la famiglia, ormai separata da questa e oltre questa.

Io ho definito l'adolescente un "trovatore", un romantico, rivoluzionario, estremista, fondamentalista, difensore di un "terzo mondo". Ma la delusione può condurre questo "male idealistico", attraverso un percorso di esaltazione, verso la distruzione e l'auto-distruzione: *abuso di droghe, anoressia, vandalismo, attrazione per dogmi fondamentalisti*.

Idealismo e nichilismo.- vuoto oscuro e martirio gratificato dal paradiso – avanzano, mano nella mano, in questo male degli adolescenti che - a certe condizioni - finisce per esplodere, in chi fra loro è più fragile. Notiamo il manifestarsi di questo fenomeno in corso sui media, nella connivenza del traffico mafioso con l'esaltazione *jiadista* che infuria in Africa, in Siria, alle nostre porte.

Se un *male idealistico* sta sconvolgendo i nostri giovani e con loro il mondo, che possibilità ha l'Europa di offrire un rimedio? Quali idee è in grado di offrire? Qualsiasi rimedio "religioso" di questo male tormenta e si dimostra inefficace di fronte alle paradisiache aspirazioni di questo paradossale, nichilistico credo sostenuto da un gioventù disintegrata e de-socializzata.

L'Europa si trova oggi a confrontarsi con una sfida storica. Sarà in grado di fronteggiare questa crisi fideistica che un "coperchio" religioso non può sostenere più a lungo?

Il terribile caos del nichilismo fanatico, unito alla distruzione della capacità di pensare, sta prendendo radici in molte parti del mondo e tocca le fondamenta del legame tra gli esseri umani.

E' la concezione stessa di umanità forgiata dall'incrocio *Greco-Ebreo-Cristiano* con il suo innesto dell'*Islam* – , è questa vacillante universalità, singolare e condivisa, che appare minacciata.

Saremo capaci di mobilitare tutti i nostri mezzi – giudiziari, economici, educazionali, sanitari – per accompagnare, con generosità e orecchio ben sintonizzato, il necessario "training" atto a curare questo "male idealistico" e che sta togliendo l'immunità - espressa così drammaticamente - agli adolescenti anche in Europa?

All'incrocio della Cristianità (*cattolica, protestante, ortodossa*) del *Judaismo* e dell'*Islam* l'Europa è chiamata a stabilire dei sentieri fra i tre monoteismi, iniziando con incontri e scambi di reciproche interpretazioni ma anche con valutazioni trasversali ispirate dalle scienze umane.

Con un bastione di secolarismo durato due secoli, l'Europa è il luogo per eccellenza per spiegare "il bisogno di credere" che l'Illuminismo – nel suo impeto di combattere l'oscurantismo – ha enormemente sottostimato.

Calcolando i due "mostri"- il blocco politico compiuto dall'economia e la minaccia della distruzione ecologica – lo spazio culturale europeo può offrire un'audace risposta. Forse l'unica risposta – incluse le lezioni della sua storia e i rischi alla sua libertà - che colga seriamente la complessità dell'attuale condizione umana.



(*) *Psicoanalista, insegna Linguistica e Semiologia all'Università di Parigi – Testo della Lectio tenuta a Milano, Università Statale –*

(**) Traduzione a cura della Redazione